

***Come gli insiders si difendono dagli outsiders nel mercato del lavoro***  
**L'ODISSEA DI UN GIOVANE CHE VUOLE INCOMINCIARE A LAVORARE**

di PIETRO ICHINO

*Pubblicato sul Corriere della Sera - 17 settembre 2000*

Al culmine della Rivoluzione francese, nel 1791, la legge *Le Chapelier* fece piazza pulita di quasi tutte le restrizioni medioevali alla libertà di lavoro e di commercio; e suscitò una ventata di modernità che, congruamente aiutata dalle armate di Napoleone, investì gran parte dell'Europa. A più di due secoli da allora, sembra che in Italia per certi aspetti si sia tornati al regime precedente. La vicenda di un ragazzo, che chiameremo Luigi, illustra bene la situazione.

Luigi si è laureato e, volendo prepararsi a esercitare la professione di consulente in materia di lavoro e relazioni sindacali, ha conseguito il Master in scienze del lavoro all'Università di Milano, con un anno di intenso studio e uno *stage* di formazione specifica presso la direzione del personale di una grande azienda. Al momento di incominciare a lavorare, però, si trova la strada sbarrata da una legge del 1979, che vieta l'esercizio di questa professione a chi non sia iscritto a un apposito albo; e per iscriversi all'albo occorrono due anni di praticantato presso lo studio di un consulente abilitato, nonché il successivo superamento di un altro esame (non si capisce perché lo stesso lavoro che può essere svolto da chiunque alle dipendenze di una azienda non possa essere svolto da chiunque anche in forma di lavoro autonomo).

Luigi, che avrebbe già alcuni clienti interessati alla sua collaborazione, cerca un consulente iscritto all'albo disposto a prenderlo come praticante, ma non ne trova nessuno, se non alla condizione di lavorare gratuitamente, almeno per il primo anno. Poiché la legge consente che il praticantato venga svolto anche presso un avvocato che eserciti la consulenza in materia di lavoro, Luigi ne trova uno disposto a inserirlo nel proprio studio consentendogli l'avvio dell'attività retribuita. Per avviare il praticantato, il giovane si presenta all'Ordine dei consulenti di Milano, dove gli viene richiesto, insieme ad altri documenti, anche il certificato di iscrizione dell'avvocato all'albo forense, con bollo di ventimila lire, nonostante che l'avvocato stesso lo abbia già presentato più volte in precedenza, per altri rapporti di praticantato. Per ottenere il certificato occorre una domanda all'Ordine degli avvocati, con versamento di altre trentamila lire. Ma questo è nulla al confronto delle quattrocentomila lire che l'aspirante deve versare all'Ordine dei consulenti del lavoro: una vera e propria tassa sull'accesso alla professione a carico dei giovani, a vantaggio degli anziani; con tanti saluti ai solenni impegni assunti dall'Italia verso l'Unione Europea per la lotta contro la disoccupazione giovanile.

Luigi si presenta di nuovo al Consiglio dell'Ordine dei consulenti con il certificato dell'Ordine forense; ma a questo punto si scopre che, poiché egli ha la residenza a Bergamo, la domanda deve essere presentata al Consiglio di quella città. Luigi ripresenta dunque la domanda a Bergamo; ma qui gli viene chiesta la certificazione che l'avvocato abbia svolto da almeno tre anni l'attività di consulenza del lavoro. Questa deve dunque essere richiesta al Consiglio di Milano, nella speranza che esso non opponga altre difficoltà. A tre mesi dall'inizio della trafila, Luigi ancora non può incominciare il suo praticantato e non è chiaro quando potrà incominciarlo.

Barriere analoghe a queste, nel nostro Paese, proteggono dalla concorrenza delle nuove leve non soltanto i consulenti del lavoro, ma anche altre trentadue categorie professionali organizzate in altrettanti ordini, albi o elenchi chiusi; e a queste occorre aggiungere la miriade di attività protette da licenze e altre forme di restrizione degli accessi: dai taxisti alle scuole-guida, agli accompagnatori turistici, ai maestri di sci, ai parrucchieri, alle agenzie di viaggi e molte altre ancora.

Giuliano Amato lo sa bene, per avere denunciato con forza questa situazione quando era presidente dell'Antitrust. Che cosa aspettano il Governo e il Parlamento a rimuovere questi frammenti di medioevo che sono tornati a caratterizzare il nostro tessuto produttivo alle soglie del terzo millennio?